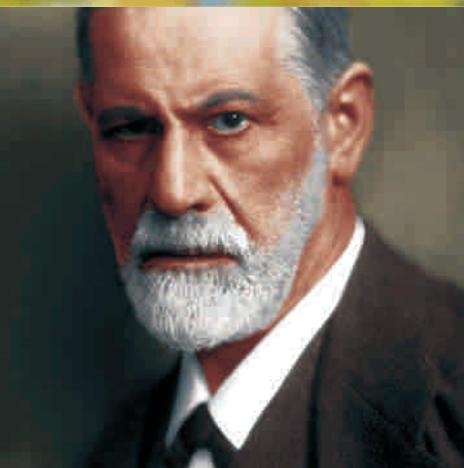


# STUDI C A T T O L I C I



## **I vissuti religiosi di Freud preanalitico**

*di Roberto Contardi*

## **Perciò Umberto Eco**

*di Franco Palmieri  
& Aldo Capucci*



## **La misericordia nella debolezza umana**

*di Michelangelo Peláez*

## **L'abbraccio di Francesco & Kirill**

*La Dichiarazione comune*



**661**

Marzo  
2016

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004  
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia



## **Sanremo 2016**

*pagelle di Paolo Ronchetti  
& interviste di Claudio  
Pollastri con i vip*

## **La galassia islamica: una mappa**

*di Roberto Rapaccini*



## Il nichilismo dello sberleffo

**U**na blanda (e divertente) parodia inscenata da Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello per un incidente occorso al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, costò ai due comici la sospensione della loro fortunatissima trasmissione televisiva *Un due tre*. Eravamo nel 1959. Qualcuno è troppo giovane per saperlo, o troppo vecchio per ricordarlo? In due parole: il presidente Gronchi, nel sedersi nel palco d'onore della Scala a Milano, accanto al generale De Gaulle in visita nel nostro Paese, cadde in terra perché qualcuno alle sue spalle, per eccesso di premura, tirò indietro la sedia un po' troppo. Nello sketch, Vianello sottrasse la sedia a Tognazzi, che cadde e si sentì dire dall'impunito Raimondo: «Ma chi credi di essere?». Tutto qui, ma fu il preludio dell'allontanamento di Tognazzi e Vianello dalla Rai.

Altri tempi, sì. La censura, certo. Ma il ragionamento che si fece allora (forse non subito) non è banale. Il presidente della Repubblica, si disse, è una figura simbolica, non ha un effettivo potere (il presidente Napolitano, in seguito, dimostrerà il contrario), quindi un simbolo va circondato da un cerimoniale di rispetto, pena l'insignificanza.

Poi, con gli anni, ci si fece coraggio, e la satira dilagò. Craxi era rappresentato con gli stivaloni, il presidente Spadolini veniva raffigurato nudo debordante di cellulite, Berlusconi sempre piccolo piccolo sui tacchi, il primo Renzi con le orecchie di Topolino, eccetera. Ridiamo, ridiamo, e a furia di ridere chi meglio di un comico come Beppe Grillo poteva ergersi a leader della protesta? (Con ottimi motivi per protestare, d'accordo). E allora dà, dagli alla «casta», basta con i politici corrotti, via tutti, vogliamo il potere per abbattere il potere. Oppure: è tutto uno schifo, siamo nella melma, io non voto più (nelle ultime consultazioni quasi la metà degli italiani ha fatto questo ragionamento).

È patetico rileggere l'articolo 49 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Ma guarda un po': la Costituzione affidava ai partiti, con metodo democratico, la determinazione della politica nazionale. Distrutti (e autodistrutti) i parti-

ti, con quale altra mediazione i cittadini possono determinare la politica nazionale? Con la farsa delle primarie in cui con un euro si può contribuire a eleggere un rappresentante del partito a cui si è deciso di non dare il proprio voto? Con la consultazione telematica attraverso e-mail magari spiate da guru di partito?

Il risultato è che, a furia di parodie, di sberleffi e di tweet, non abbiamo una politica nazionale. Con colpi di ingegneria costituzionale (ricordate Mariotto Segni?) si era cercato di semplificare la politica avviando l'Italia al bipolarismo, e Berlusconi, col suo «modo nuovo» di fare politica, cavalcò il bipolarismo perorando per l'alternanza. Adesso anche i «poli» si sono sfasciati, abbiamo un partito di sinistra che, al governo, fa politica di destra, mentre i brandelli della destra non riescono a ricomporsi.

Due considerazioni. La prima è che il nostro tessuto sociale è sfilacciato per l'assenza di un condiviso retroterra morale, perfettamente rispecchiato dalla politica. La legalizzazione delle cosiddette «unioni civili» ne è l'emblema. A chi risponde il presidente Renzi che con inopinata disinvoltura ha posto la fiducia del governo su una legge di iniziativa parlamentare, dichiarando poi: «Ha vinto l'amore»? È difficile pensare che risponda alla sua coscienza di ex boy-scout. Bisogna rendersi conto che il cinismo dello sberleffo è espressione del nichilismo ormai dilagato, e se i cattolici non si mobilitano per una rifondazione dell'etica civile, le speranze sono affidate al caso. La seconda è che, nonostante tutto, la strategia del non voto è la più errata. Chi non vota si dichiara con ciò indifferente a chi guiderà il Paese, e quindi perde il diritto di protestare se le cose andranno di male in peggio. Il voto, nonostante tutto, resta l'arma decisiva che la democrazia affida ai cittadini. Nessuno dei partiti e dei candidati soddisfa interamente? In tal caso l'intelligenza suggerisce di scegliere il meno peggio: attenuare il danno è l'estremo comportamento responsabile. E i criteri per la scelta devono riguardare i temi morali di fondo, perché sono essi a qualificare una «politica nazionale».



<b>Editoriale</b>	<b>161</b>	Il nichilismo dello sberleffo
<b>Roberto Contardi</b>	<b>164</b>	I vissuti religiosi di Freud preanalitico
<b>Nicola Lecca</b>	<b>170</b>	Lettera da Nîmes. La grande bellezza di una piccola Roma
<b>Giuseppe Romano</b>	<b>172</b>	Lettera da Gerusalemme. Misericordia per una terra lacerata
<b>Michelangelo Peláez</b>	<b>175</b>	Spiritualità. La misericordia nella debolezza umana
<b>Nicola Guiso</b>	<b>178</b>	Storia. I «Diari» di Gesualdo Nosengo
<b>Joaquín Alonso</b>	<b>180</b>	Testimonianze. Quando i santi s'incontrano
<b>Documento</b>	<b>184</b>	Ecumenismo. L'abbraccio di Francesco & Kirill
<b>Florio Fabbri</b>	<b>189</b>	Cruciverba d'autore
<b>Aldo Maria Valli</b>	<b>190</b>	Piazza San Pietro. Risanare la sanità
<b>Antonio Maria Sicari</b>	<b>192</b>	Editoria. Così muoiono i santi
<b>Dino Basili</b>	<b>194</b>	Piazza quadrata. Litigiosità che odorano di debolezza
<b>Roberto Rapaccini</b>	<b>195</b>	Islàm. La galassia islamica: una mappa
<b>Giovanni Livi</b>	<b>198</b>	Osservatorio d'Europa. Brexit & il mistero Siria
<b>Stefano Masa</b>	<b>201</b>	Finanza. Coincidenze per il crollo in borsa
<b>Franco Palmieri</b>	<b>202</b>	Addii. Perciò Umberto Eco
<b>Aldo Capucci</b>	<b>204</b>	Quando Eco difese l'Opus Dei
<b>Guido Clericetti</b>	<b>205</b>	Inquietovivere
<b>Sabino Caronia</b>	<b>206</b>	Poesia. Giorgio Bassani, poeta
<b>Raffaele Vacca</b>	<b>208</b>	Concorsi. Giacomo Leopardi bocciato per le «Operette»
<b>Alberto Torresani</b>	<b>210</b>	Narrativa. Il (torbido) Secretum & la storia
<b>Leonardo Servadio</b>	<b>212</b>	Architettura. Armen Manoukian, architetture per l'uomo
<b>Elisabetta Sala</b>	<b>216</b>	Cinema. Macbeth, tanto rumore per nulla
<b>Vincenzo Sardelli</b>	<b>218</b>	Teatro. Shakespeare sugli scudi
<b>Massimo Venuti</b>	<b>221</b>	Musica. Erik Satie, genio & non regolatezza
<b>Claudio Pollastri</b>	<b>222</b>	Festival/1. Cari vip, sapete perdonare?
<b>Paolo Ronchetti</b>	<b>225</b>	Festival/2. Sanremo 2016: le pagelle ai cantanti
<b>*</b>	<b>227</b>	Libri & libri
<b>Mauro Manfredini</b>	<b>232</b>	Doppia Classifica. Libri venduti & libri consigliati
<b>Carlo Alessandro Landini</b>	<b>234</b>	Riviste & riviste. Bisutti & Genova
<b>Matteo Andolfo</b>	<b>236</b>	Ares news. Il Pci & i presuntuosi «nuovi diritti»
<b>F.P.</b>	<b>238</b>	Fax & disfax. Il trucco
<b>*</b>	<b>240</b>	Libri ricevuti

*Buona Pasqua con le Edizioni Ares*

*Tutte le novità nel nostro sito & nella nostra pagina Facebook*

[www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)



## in questo numero:



Negli scambi epistolari con la fidanzata e in testi capitali nel processo di evoluzione del pensiero preanalitico, Sigmund Freud (*foto*) non teme di riconoscere alla propria teoria in corso di gestazione la continuità con le ipotesi religiose circa la crucialità dinamica del vissuto spirituale nella genesi e nella cura del «male» interiore: ecco il cuore del documentatissimo saggio dello psicoanalista Roberto Contardi di cui a p. 122 presentiamo la prima parte.



*Come muoiono i santi* (Ares) è il nuovo libro di padre Antonio Maria Sicari (*foto*): a p. 192 anticipiamo il «ritratto» dei coniugi Martin e di Gianna Beretta Molla. ● I santi, più di altri, conoscono il valore dell'amicizia: mons. Joaquín Alonso riassume quella che legò due *big* come Giovanni Paolo II e mons. Álvaro del Portillo (p. 180). ● La misericordia di Dio va sempre incontro alla debolezza umana: ne ragiona Michelangelo Peláez a p. 175. ● Cambia la Sanità in Vaticano: per tutte le news Aldo Maria Valli a p. 190.



Viaggi. Nîmes è un'incantevole «piccola Roma» che Nicola Lecca illustra a p. 170; lo *zoom* di Giuseppe Romano va sulla Terra Santa lacerata (p. 172), mentre a p. 195 Roberto Rapaccini spiega la varietà della galassia islamica.



Letteratura & dintorni. Chi era davvero Umberto Eco? (*foto*): a p. 202 c'è lo spigliatissimo «addio» (fuori dal coro) di Franco Palmieri arricchito da un cameo di Aldo Capucci che ricorda come l'autore del *Nome della rosa* difese l'Opus Dei ai tempi del *Codice da Vinci*. ● Cento anni fa nasceva Giorgio Bassani, che oltre a scrivere *Il giardino dei Finzi Contini* fu un ottimo (e trascurato) poeta: a p. 206 Sabino Caronia invita a riscoprirlo. ● Anche i primi della classe qualche volta vengono bocciati: toccò anche al Leopardi delle *Operette morali*, come ricorda Raffaele Vacca a p. 208.



Musica. Gli «Stadio», capitanati da Gaetano Curreri (*foto*), hanno trionfato a sorpresa a Sanremo: per le affilate pagelle sulla *kermesse* c'è Paolo Ronchetti a p. 225; il nostro inviato Claudio Pollastri, spregiudicato come mai, ha invece chiesto ai *vip* se sanno perdonare come chiede papa Francesco: le risposte di Carlo Conti, Virginia Raffaele, Madalina Ghenea, Gabriel Garko, Elton John & tanti altri sono a p. 222. ● Un po' genio, un po' non regolatezza: questo è Erik Satie per Massimo Venuti che lo «riascolta» a p. 221.

Così non va: che occasione sprecata il nuovo *Macbeth* di Justin Kurzel interpretato dal tenebroso Michael Fassbender (*foto*); a p. 216 Elisabetta Sala motiva le ragioni di un *flop*. Meglio allora seguire i consigli di Vincenzo Sardelli andando a teatro per *Shakespeare a merenda* di Elena Russo Arman od *Otello unplugged* di Davide Lorenzo Palla (p. 218).

Mensile di studi e attualità  
20131 Milano - Via A. Stradivari, 7  
Telefoni 02.29.52.61.56 - 02.29.51.42.02  
Fax 02.29.52.01.63

Redazione romana:  
Via Vincenzo Coronelli, 26/a - 00176 Roma  
tel. e fax 06.21.700.782

http://www.ares.mi.it  
e-mail: info@ares.mi.it

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Cesare Cavalleri**

CAPOREDATTORE  
**Riccardo Caniato**

SEGRETARI DI REDAZIONE  
Milano: **Alessandro Rivali**  
Roma: **Franco Palmieri**



EDITORE

**Ares. Associazione Ricerche e Studi**  
Ente morale eretto con D. p. R. n. 549 (27-1-1966)  
iscritto al Registro nazionale della stampa  
con il n. 534/6/265 (17-11-1982)  
Codice fiscale: 00980910582  
Partita Iva: 07634860154.

Numero Rea: MI-1745660

ISSN 0039-2901

Registrazione Tribunale di Milano  
24-10-1966 - n. 384

STAMPA  
Tipografia Gamma srl - Città di Castello

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Associazione Ares. Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

ABBONAMENTI

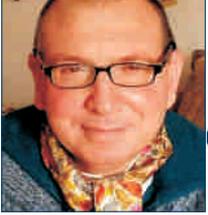
Italia: ordinario annuale Euro 70  
sostenitore annuale Euro 150  
benemerito Euro 600  
Estero: annuale Euro 150  
Numero singolo Euro 7,50; arretrato Euro 9

Conto corrente postale n. 00414201 intestato a:  
Ares (Associazione Ricerche e Studi)  
20131 Milano - Via A. Stradivari n. 7.

IBAN: IT 14 F 01030 01666 000061154741

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Il trattamento dei dati personali viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica dell'Ares-Associazione Ricerche e Studi e nel rispetto delle tutele stabilite dal D. Lgs. n. 196 del 30/06/2003. Il trattamento dei dati, su cui si garantisce la massima riservatezza, è effettuato per aggiornare gli interessati su iniziative e offerte dell'Ares. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e l'abbonato potrà in qualsiasi momento richiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo all'Ares - Via Stradivari 7, 20131 Milano.



# La galassia islamica: una mappa

L'islàm è spesso erroneamente considerato una monade dai tratti definiti. Poiché manca un'autorità comune sovraordinata capace di esprimere una posizione ufficiale su ogni specifica questione (questa caratteristica riguarda principalmente l'islàm di professione sunnita, l'80/90% circa del mondo musulmano), nell'islàm convivono tante confessioni nell'ambito della principale divisione fra sciiti e sunniti – ovvero gli sciiti, i sunniti, i wahhabiti, i salafiti, gli ismailiti, per menzionarne alcune – che assumono posizioni spesso divergenti fra di loro. Pertanto, sarebbe più corretto parlare degli islàm e non di islàm.

## Il califfo dei sunniti

La principale divisione è fra sciiti e sunniti ed è tornata di grande attualità negli ultimi mesi a seguito dell'uccisione di un importante leader religioso sciita in Arabia Saudita e delle tensioni fra lo Stato saudita e l'Iran che ne sono seguite. I fatti che hanno dato origine alla scissione fra sciiti e sunniti risalgono al periodo di poco posteriore alla morte di Maometto; emerse allora un contrasto sui criteri per l'individuazione del califfo, ovvero del successore del Profeta che avrebbe dovuto assumere il ruolo di capo politico e spirituale della comunità musulmana. Per gli sciiti, poiché Maometto non aveva figli maschi, il primo successore andava individuato in Ali, cugino e genero del Profeta, che sposò la figlia Fatima; in questo modo, la successione si sarebbe

attuata all'interno della discendenza del Profeta. Per i sunniti era invece necessario individuare il califfo mediante una libera investitura della comunità dei fedeli, riconosciuta come una vera autorità religiosa. I sunniti proposero pertanto come califfo Abu Bakr, uno dei primi convertiti all'islàm nonché suocero di Maometto (era il padre di Aisha). Seguirono vicende belliche che consolidarono i due fronti. Attualmente la differenza fondamentale fra queste due principali componenti dell'islàm riguarda l'esistenza e il ruolo della gerarchia religiosa, mentre per quanto concerne i fondamenti della fede non ci sono rilevanti diversità. Nel sunnismo non c'è un vero e proprio clero: chiunque si sia preparato nella dottrina e nella teologia islamica può proporsi o autoproclamarsi *imam*, ovvero guidare la preghiera e il culto, mentre le predicazioni religiose in Internet e nei media sono tenute generalmente dai saggi e dagli studiosi, cioè dagli *ulema*, dai *mufti*, dai *mullah*. Chi è benestante, o anziano, o goda di particolare visibilità o prestigio o responsabilità sociale, può anche fregiarsi del titolo onorifico di sceicco.

## Il clero degli sciiti

Lo sciismo ha invece un clero organizzato preparato in università specifiche di scienze islamiche o nelle scuole teologiche: per diventare *mullah* o *ayatollah* è necessario quindi svolgere studi specifici. Gli *ayatollah* sono le

guide spirituali dei fedeli sciiti iraniani; anche se si tratta di un vero e proprio clero, non vi sono modalità uniformi per raggiungere questo titolo. Generalmente l'elevato titolo di *ayatollah* è attribuito a coloro che hanno ottenuto particolari meriti sia per proclamazione sia per nomina da parte di un altro *ayatollah*. Circa i rapporti fra religione e politica, mentre secondo i sunniti Stato e religione non sono separabili, gli sciiti hanno una tradizione di formale indipendenza fra leader religiosi e politici; tuttavia lo Stato sciita è soggetto al clero, il quale monitora e decide se un governante è degno di governare e se rispetta le linee guida islamiche. Fra gli Stati a maggioranza sunnita, hanno una particolare importanza strategica l'Arabia Saudita, la Turchia, l'Egitto, la Giordania, il Sudan, la Somalia, lo Yemen, i Paesi del Maghreb. Lo sciismo è invece diffuso in Iran (il 90% della popolazione), in Iraq (lo è un terzo della popolazione musulmana), in Pakistan (20%), in Arabia Saudita (15%), in Bahrein (70%), in Libano (27%), in Azerbaijan (85%), nello Yemen (50%). Minoranze sciite sono presenti in Turchia e in altre parti del mondo, compreso l'Occidente. La Siria, pur essendo un Paese a maggioranza sunnita, prima dell'inizio dell'attuale guerra civile, era governata dalla famiglia Assad (di fede alawita-sciita) e da una potente burocrazia sciita.

Il Paese di riferimento politico e religioso degli sciiti è l'Iran. La rivoluzione del 1978/1979, che ha trasformato la monarchia per-



siana in una repubblica islamica, è stata guidata dalle autorità religiose, fra le quali ebbe particolare rilievo l'*ayatollah* Khomeini. La Repubblica islamica iraniana è di fatto una vera teocrazia. In altri Paesi – come il Bahrein –, nonostante la maggioranza della popolazione sia sciita, è al potere la minoranza sunnita: in questi casi le vicende storiche sono il fondamento di questa contraddizione. Nel tempo pertanto si sono così consolidati due blocchi: quello sunnita che è sotto la leadership saudita – che sembra attualmente non condivisa dalla Turchia – e quello sciita, guidato dall'Iran, alleato storico della Siria e sostenitore del movimento libanese sciita *Hezbollah*, il cui ramo militare ha come obiettivo la distruzione di Israele.

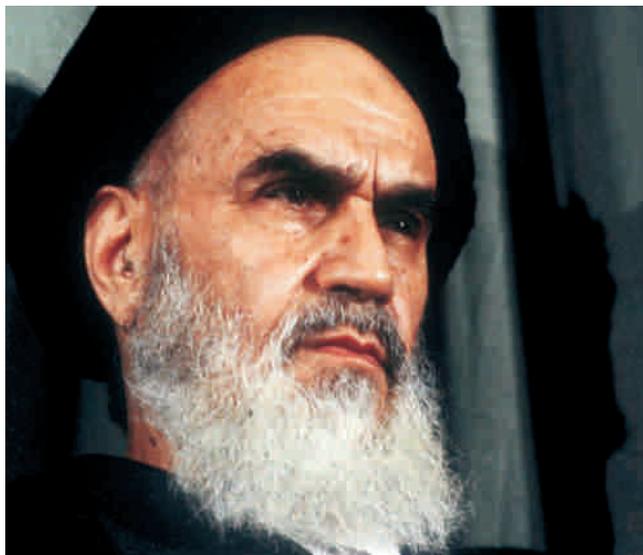
## Dal 657 i kharigiti

Oltre alla divisione fra sciiti e sunniti esiste una terza originaria confessione, attualmente di scarsa entità, quella kharigita. I kharigiti sono una setta islamica la cui origine risale al 657: dopo la battaglia di Siffin, il quarto califfo e genero di Maometto Ali concluse un accordo con il suo rivale Muawiya I, governatore della Siria e primo califfo degli Omayyadi. I kharigiti non accettarono il patto, che di fatto sanciva una tregua delle ostilità, e abbandonarono il partito di Ali (il verbo «kharagia» in arabo significa «andare via»). I kharigiti ritengono che la carica di califfo si debba attribuire per via elettiva senza vincoli di casta, di tribù, di famiglia, e di razza. Oggi i kharigiti sopravvivono in piccoli nuclei in alcune località dell'Algeria, della Tunisia, a Zanzibar e nell'Oman e non hanno particolare rilevanza da un punto di vista politico e religioso. Sciiti, sunniti e kharigiti solo il risultato della prima scissione fra fedeli musulmani negli anni successivi alla

morte del profeta Maometto.

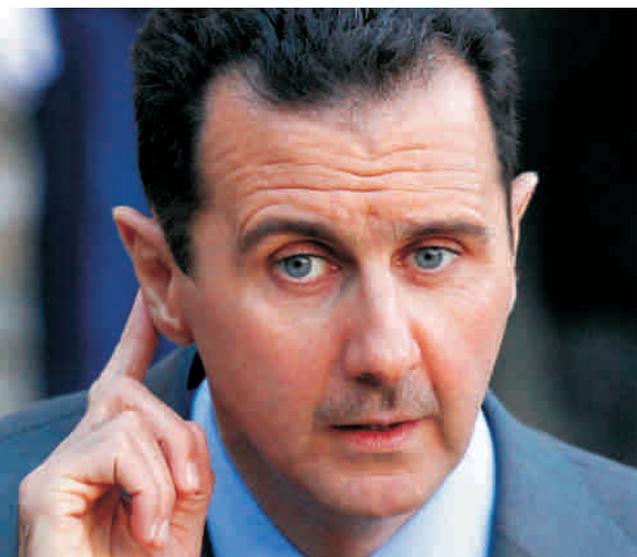
## Malikiti, shafiiti...

I sunniti, che – come detto – sono la confessione di circa l'80-90% di tutti i musulmani, sono divisi in quattro principali scuole giuridico-teologiche. I malikiti, che danno fondamentale importanza interpretativa agli usi giuridici, religiosi e sociali praticati a Medina, considerando questa città la prima depositaria degli insegnamenti di Maometto; sono presenti nel Maghreb, in Egitto, in Sudan, nel nord ovest dell'Eritrea. Gli shafiiti, che danno particolare importanza all'approfondimento dei criteri interpretativi oggettivi del Corano e della Sunna (la raccolta dei comportamenti del Profeta) per escludere opinioni soggettive e arbitrarie; sono presenti soprattutto in Africa orientale, ma anche in Indonesia, in Egitto e in Palestina. Gli hanbaliti, che sono contrari alle speculazioni filosofiche e alla libera interpretazione delle Scritture; sono presenti in Arabia Saudita, in Siria, in Egitto. Gli hanafiti, che sono gli interpreti più elastici del Corano e della Sunna in quanto attribuiscono significato al ragionamento deduttivo e analogico; sono presenti in Siria, in Iraq, in Palestina, in Afghanistan, in India, nei Balcani. Alla fine del XIX secolo si è diffuso il salafismo, un movimento fondamentalista particolarmente intransigente che ritiene prioritaria su ogni progetto politico la restaurazione dell'islàm delle origini rifiutando qualsiasi forma di occidentalizzazione. I salafiti sono presenti e in preoccupante rapida ascesa in tutto il mondo musulmano: fin dalla prima metà del Novecento hanno cominciato a



tradurre le proprie posizioni ideologiche in un concreto impegno politico anti-occidentale. Questo atteggiamento è stato recepito dalle frange estreme degli ambienti fondamentalisti, che hanno ritenuto così di avere un conforto religioso nella pianificazione di azioni violente compreso il ricorso a iniziative terroristiche suicide.

I wahhabiti sono invece i seguaci di Muhammad bin Abd al-Wahhab, vissuto all'inizio del XVIII secolo, alleato di Muhammad Bin Saud, principe di un'oasi della regione del Neged, capostipite della dinastia che nel XX secolo unificherà la penisola arabica e che tuttora governa l'Arabia Saudita. Punti fondamentali della dottrina sono l'affermazione del *tawhid*, ovvero l'assoluta unità di Dio, e la lotta con ogni mezzo contro tutte le forme di culto devianti o atipiche. Il buon governo è l'adeguamento della prassi politica e giuridica ai fondamentali principi della *shari'a*, che, con estremo rigore, deve regolare ogni comportamento umano. Per questo la dottrina wahhabita manifesta una radicale ostilità nei confronti di quei governi che si allontanano dalla via tracciata dal Corano: non c'è spazio per forme di legittimità democratica di tipo occidentale in quanto l'unica legittimità viene dal letterale rispetto della legge divina. Il wahhabismo ha sempre goduto del sostegno finanziario



Due personalità di religione sciita: l'ayatollah Komeini (1902-1989), sciita duodecimano; e il presidente siriano Bashar-al-Assad (1965), sciita alawita.

dei potentati sauditi; oltre ai regnanti sauditi, wahhabita era anche Osama bin Laden. La dottrina wahhabita è particolarmente radicata in Arabia Saudita.

I Fratelli Musulmani sono invece un'organizzazione politica estremamente composita, nella quale convivono posizioni divergenti. Prevale tuttavia una visione integralista, che si manifesta principalmente nella ferma opposizione alla secolarizzazione delle nazioni islamiche. Questo movimento, per la sua storia, per la sua diffusione nel mondo arabo e per l'ampio consenso e prestigio di cui ha sempre goduto, può essere considerato la madre di tutte le organizzazioni islamiche, sia moderate sia fondamentaliste. I Fratelli Musulmani hanno spesso intrapreso iniziative di carattere filantropico, concentrando il loro impegno non solo nel settore politico, ma anche nell'insegnamento, nella sanità e in attività sociali e religiose, come l'organizzazione di incontri di preghiera e di spiritualità. Il movimento fu fondato nel 1928 da un insegnante egiziano di un villaggio sulle rive del Canale di Suez; i Fratelli Musulmani si collocano pertanto nel complesso quadro di un risveglio culturale e religioso

che nei primi decenni del XX secolo reagiva a iniziative di occidentalizzazione della società islamica. Il fondatore si propose il conseguimento di obiettivi politici concreti di tipo socialista, come la promozione della dignità e il riscatto dei lavoratori arabi egiziani; questi fini, anziché dare impulso a uno Stato laico che avrebbe dovuto rifiutare la cristallizzazione dei rapporti sociali che sarebbe conseguita dal carattere confessionale

delle istituzioni, furono collocati nel quadro della concezione morale e religiosa islamica. Per il perseguimento di questi obiettivi infatti veniva attribuito particolare rilievo all'educazione e alla sensibilizzazione ai precetti islamici in materia di solidarietà.

## Duodecimani, settimimani...

Anche il mondo sciita, sebbene più compatto, è frammentato in alcune correnti. La principale confessione è quella duodecimana o imamita, che è la più numerosa ed è considerata la più moderata. I duodecimani credono nella successione di dodici *imam* (da Ali alla figura messianica di Muhammad al-Mahdi che, scomparso nell'874, mai morto, tornerrebbe alla fine dei tempi per ripristinare l'islàm nella purezza originaria). Sono presenti soprattutto in Iran (l'85% circa della popolazione) e in Iraq.

I settimimani, invece, credono che al-Mahdi, l'ultimo *imam*, avrà solo sette predecessori. Tra essi vi sono gli zaiditi, presenti soprattutto nello Yemen, e gli ismailiti, tra i quali vi sono i carmati (sono presenti in Bahrein,

dove, pur essendo gli sciiti il 75% circa della popolazione, è al potere un'élite sunnita), i fatimidi, e i nizari, noti in passato come «setta degli Assassini» (gli *assassini* erano i consumatori di hashish) e presenti nel subcontinente indiano. Da un punto di vista politico ha particolare importanza la setta alawita o alauita, che è presente in Siria, dove, pur costituendo una minoranza, è al potere essendo la confessione religiosa della famiglia Assad; la dottrina alawita ha carattere iniziatico e contiene elementi del cristianesimo e dello zoroastrismo. Comunità sciite, soprattutto duodecimane, sono presenti anche in Azerbaijan, in Libano, nello Yemen e in Afghanistan.

## Dal secolo XI, i drusi

I drusi sono una setta musulmana di derivazione sciita fondata nel secolo XI in Egitto. La dottrina drusa, particolarmente complessa, è integrata da elementi dell'islàm, del giudaismo, dell'induismo e del cristianesimo, e ha ormai assunto caratteri talmente peculiari che la pongono al di fuori della galassia musulmana. Inoltre, poiché è caratterizzata da un forte misticismo e da un carattere esoterico non facilmente accessibile, è rivelata con grande circospezione solo a chi sia ritenuto pronto e degno d'accoglierla. Le comunità druse, dopo un lungo periodo di persecuzioni sunnite, sono attualmente presenti in Giordania, in Libano, nella Siria meridionale, in Israele (nell'Alta Galilea); in questi Paesi i drusi – si ritiene che siano circa 700 mila – si sono integrati, arruolandosi nell'esercito e partecipando attivamente alla vita politica nazionale, senza però prendere parte a conflitti sociali probabilmente per un pragmatico calcolo di sopravvivenza, che li spinge a non esporsi. Tuttavia in alcune occasioni i drusi hanno avuto un peso politi-



co importante, diventando elemento determinante nei precari equilibri mediorientali. Questo è avvenuto soprattutto in Libano mediante le iniziative del leader Jumblatt. Pertanto, pur trattandosi di piccole comunità, i drusi hanno svolto e possono svolgere funzioni decisive di mediazione politica, in piena applicazione del consolidato principio geopolitico secondo il quale chi non ha una particolare forza che gli consenta di comandare può sopravvivere attraverso il potere che acquista mediante un'abile attività diplomatica.

## Chi sono i «moderati»?

In conclusione, viene naturale chiedersi se, in relazione a questa classificazione, possano essere distinti i Paesi musulmani espressione di un islām moderato da quelli che possano essere definiti fondamentalisti in quanto correlato politico di un radicalismo religioso. In proposito, l'opinione dei Paesi occidentali risulta spesso arbitraria e condizionata in quanto il giudizio sul carattere fondamentalista o meno di uno Stato musulmano non è oggettivo ovvero non si fa dipendere dalla corrente dell'islām che prevale nel suo territorio, ma è influenzato dai rapporti economici, commerciali, diplomatici, culturali che si hanno con quel Paese, o, più in generale, dal superficiale clima amichevole che si percepisce in molte note località turistiche arabe. Per esempio, l'Occidente sembra considerare moderate le monarchie saudite in quanto alleate e importanti partner commerciali; in realtà, nella penisola arabica predomina il wahhabismo, che – come si è detto – è espressione di una forma estremamente rigorosa, radicale e intransigente di islām.

**Roberto Rapaccini**

# Brexit & il mistero Siria

Nuovi muri o barriere di filo spinato sorgono in Europa, non per difendersi dai nemici o dai turchi che assediavano Vienna (nel 1529 e, in modo più drammatico, nel 1683), ma oggi per bloccare e controllare le onde di rifugiati che cercano in Europa un rifugio per sopravvivere.

Davanti alla porta dell'Europa si accumulano crisi e problemi quasi insolubili, specie se non ritorna una solidarietà tra i 28, in particolare da parte dei Paesi dell'Est, sempre più chiusi nelle loro frontiere, tornati alla sovranità nazionale dopo la scomparsa dell'URSS con il crollo del Muro di Berlino (9 novembre 1989).

Il Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio ha discusso il delicato dossier del Brexit (la permanenza della Gran Bretagna nell'UE) da decidersi con un referendum popolare. La Casa Bianca ha fatto saper che ritiene opportuno che Londra rimanga nell'UE. «Yes Sir!». Si capisce che gli americani preferiscano avere un orecchio amico nel palazzo del Consiglio. Per la prima volta tre navi da guerra della NATO sorvegliano il Mar Egeo per aiutare i rifugiati e combattere gli «scafisti» criminali (compito che spetterebbe alla Turchia).

Il rapporto dell'UE con la Turchia rimane irrisolto. La Turchia è una potenza regionale, la cui politica ha creato frizioni con Mosca per l'abbattimento di un caccia russo che avrebbe violato lo spazio aereo turco. Mosca, ha invitato i russi a non recarsi in vacanza in Turchia (circa 4 milioni di turisti l'anno) e ha sospeso le importazioni di frutta, ver-

dura e altri prodotti turchi. Dopo l'attentato in una stazione balneare sul Bosforo, in cui sono rimasti uccisi e feriti numerosi villeggianti tedeschi, anche Berlino ha invitato i suoi cittadini a non recarsi, per il momento, in Turchia. Altri 3,5-4 milioni di turisti l'anno in meno sulle spiagge turche. Cinicamente si potrebbe osservare che vi saranno molti posti liberi, a prezzi scontati, per altri villeggianti europei. Il sanguinoso attentato ad Ankara, il 17 febbraio, che ha causato 18 morti e decine di feriti, ha dimostrato che la situazione politica in Turchia non è sotto controllo. «Le sfide alle quali l'UE è confrontata non debbono condurci alla rassegnazione e al pessimismo», scrive Rüdiger Lüdeking, ambasciatore della Repubblica federale della Germania presso il Regno del Belgio (*Le Soir*, quotidiano francofono di Bruxelles, 12 febbraio 2016). Il diplomatico ricorda che martedì 9 febbraio i ministri degli Esteri dei sei Paesi fondatori della CEE (Comunità economica europea) hanno dato un preciso segnale in favore di un risuscitamento (*sic*) dell'idea europea.

## Tre nodi da sciogliere

Ci vorrebbe un nuovo Alessandro Magno europeo per tagliare con la spada i «nodi gordiani» della discordia europea:

- Trovare una soluzione europea, condivisa, per i rifugiati, politici e/o economici.
- Negoziare con la Turchia, che ha già raccolto circa 2,3 milioni